

Rete Adria

Rete antiviolenza per le donne,
le madri, le immigrate nell'Adriatico

Violenza di genere e multiculturalità

**Guida tematica per operatori e professionisti
dei Servizi contro la Violenza di genere**

a cura di
Città di San Salvo

Presentazione



La violenza contro le donne esiste, è diffusa e dall'esame dei dati nazionali non appare affatto in diminuzione. Le donne sono vittime di diverse forme di violenza nella quotidianità e soprattutto nelle relazioni più intime.

Questo è l'aspetto più inquietante della violenza che ci deve far interrogare.

La violenza contro le donne è un crimine ma continua ad essere considerata dagli individui, dalle istituzioni e dagli Stati come una questione privata, che si circoscrive cioè nella sfera intima delle persone e non un'emergenza di ordine pubblico.

L'impegno delle istituzioni deve essere profuso prima di tutto in questa direzione, nel riportare cioè al centro del dibattito pubblico "il fenomeno". L'unica strada da percorrere per tutti noi amministratori locali è quella del confronto continuo con le nostre comunità e con i singoli individui che la compongono. Non si tratta di cercare "il mostro", il "deviante", si tratta piuttosto di interrogare il nostro modo di essere uomini e donne nelle relazioni affettive.

E' con questo spirito che l'Amministrazione che mi onoro di rappresentare ha voluto partecipare attivamente al progetto ADRIA indagando la rilevanza del fenomeno tra le donne immigrate, anch'esse presenze vive e preziose delle nostre comunità.

Gabriele MARCHESE
Sindaco di San Salvo

Premessa

La presente guida tematica è il frutto dei risultati dell'indagine svolta nell'ambito della ricerca del Progetto RETE ADRIA - Rete Antiviolenza per le Donne, le madri e le Immigrate nell'Adriatico- e avente come specifico focus l'analisi delle caratteristiche del fenomeno della violenza di genere nelle città adriatiche e le sue interconnessioni con il fenomeno migratorio.

L'indagine, come previsto nel progetto, è stata condotta in linea con le raccomandazioni di dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) che inquadra gli interventi di contrasto della violenza di genere in una più ampia *prospettiva di salute pubblica*. L'O.M.S.¹ infatti considera la *violenza contro le donne* il più grande problema di salute pubblica e di violazione diritti umani nel mondo, e ritiene che tutti gli interventi di contrasto debbano essere affrontati a partire da questa prospettiva.

La presente guida ha l'obiettivo di illustrare la violenza di genere nel quadro complesso della multiculturalità e intende assolvere ad una duplice funzione:

- **Informativa** sui principali aspetti che connotano il fenomeno di violenza di genere in relazione alla dimensione multiculturale nelle città delle Regioni adriatiche.
- **Propositiva** per la predisposizione di specifiche misure di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne e per la presa in carico delle vittime.

Rispetto all'indagine, quindi, la Guida mira a fornire indicazioni concrete su come prevenire e contrastare il fenomeno, con riferimento sia ai comportamenti delle potenziali vittime e dei potenziali aggressori che alle iniziative che gli attori istituzionali locali sono chiamati a porre in essere per fermare del fenomeno.

¹ *World Report on Violence and Health*, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002

1. Una lettura del fenomeno della violenza di genere in un'ottica multiculturalale

Introduzione

“...La violenza sulle donne non è solo un problema delle donne. E’ la forma più odiosa di negazione del progresso, della libertà, della cittadinanza. I caratteri di questa violenza travalicano da sempre i confini delle nazioni e delle civiltà. In questo la violenza contro il corpo e lo spirito autonomo delle donne ha conosciuto una trasversalità di tempi, luoghi, culture. Ciò che oggi rende il fenomeno particolarmente drammatico è la sua diffusione crescente, il valore discriminante che assume nei diversi fondamentalismi e il ritardo, anche delle istituzioni nelle società più avanzate, a cogliere la gravità di una vera e propria emergenza sociale e politica”².

Ricerche e studi condotti a diversi livelli e in molteplici contesti confermano che la violenza contro le donne è un problema che interessa ogni Paese del mondo. Non vi sono statistiche complessive sul maltrattamento, ma il *Rapporto Mondiale sulla Violenza e la Sanità dell’O.M.S.*³ stima che una donna su cinque abbia subito nella sua vita una qualche forma di violenza.

L’Organizzazione Mondiale della Sanità definisce violenza di genere ‘*..qualunque atto di violenza sessista che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche, ivi compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata*’.

In Europa, in base ai dati sui reati negli Stati Membri, **la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età compresa tra i 16 e i 50 anni.**

In Italia ogni tre morti violente, una riguarda donne uccise da un marito, un convivente o un fidanzato. Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate. Il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze subite da un non partner e il 93% di quelle da partner.

Purtroppo questa è sola la punta dell’iceberg. Non è possibile stimare con esattezza tutti gli episodi di maltrattamento che avvengono tra le mura domestiche e che non vengono denunciati.

Un dato significativo rispetto alla violenza contro le donne straniere è quello proveniente dal Rapporto ARIANNA⁴ circa l’emersione degli atti di violenza subiti. Delle 22.344 chiamate pervenute al 1522 almeno 1526 richieste di supporto sono pervenute da donna straniera (circa il 10%). Sebbene il dato risulti in continuo e

² *Tratto dal Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban – Italia, 2006. Il rapporto è frutto della ricerca realizzata nell’ambito del Progetto Pilota “Rete antiviolenza tra le città Urban Italia”, nato all’interno del Programma di iniziativa comunitaria Urban Italia, sotto l’egida del Dipartimento Pari Opportunità – Presidenza Consiglio dei Ministri con l’intesa del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Le città Urban italiane coinvolte nel progetto sono state 26: Bari, Brindisi, Cagliari, Carrara, Caserta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Foggia, Genova, Lecce, Milano, Misterbianco, Mola di Bari, Napoli, Palermo, Pescara, Roma, Reggio Calabria, Salerno, Siracusa, Taranto, Torino, Trieste, Venezia.*

³ *World Report on Violence and Health, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002*

⁴ *I° Rapporto Arianna- Attivazione Rete nazionale Antiviolenza, Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2006 – 2007.*

costante aumento è indicativo delle problematiche connesse al riconoscimento degli atti di violenza subiti da donne straniere e evidenzia come “il riconoscimento” costituisca il fattore determinante per l'emersione degli atti subiti.

La violenza ha sempre fatto parte dell'esperienza umana ed appartiene, in misura variabile, a tutte le culture. È possibile infatti vederne l'impatto, in diverse forme, in tutte le parti del mondo.

È largamente diffusa l'opinione che la violenza contro le donne interessi prevalentemente strati sociali emarginati, soggetti patologici, famiglie multiproblematiche. In realtà è un fenomeno che appartiene più alla normalità che alla patologia e riguarda uomini e donne di tutti gli strati sociali, esiste in tutti i Paesi, attraversa tutte le culture, le classi, le etnie, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età.

1.1 La violenza di genere ed il fenomeno migratorio

La violenza di genere contro donne straniere presenta variabili che si intersecano tutte le variabili complesse che caratterizzano il fenomeno migratorio. Molteplici sono le situazioni, le provenienze e le storie delle donne immigrate in Italia. Vissuti profondamente diversi fanno assumere caratteristiche singolari a ciascun caso di violenza, come l'essere qui da sola oppure con la propria famiglia, o ancora vittima di circuiti di sfruttamento sessuale. Situazioni che di per sé non hanno nulla in comune, ma che l'evento migratorio accomuna in termini di messa in discussione del proprio essere donne, mogli, madri, figlie. E', infatti, oramai accertato che **la migrazione comporta la ridefinizione e riformulazione dei legami e degli equilibri familiari**, sia quando la famiglia è vicina, sia quando la rete parentale e amicale è lontana. **La migrazione comporta un ripensamento della propria appartenenza alle tradizioni e ai valori della cultura di origine.**

Ogni cultura si caratterizza per distinti concetti e costruzioni di idee e di ruoli di genere oltre che di famiglia (identità e ruolo della donna, della madre, dell'uomo, del padre; rapporti di potere tra uomini e donne, ruoli sessuali, modelli di genitorialità, regole che governano le relazioni ed i legami familiari ecc.). Rientrano nei caratteri e nelle pratiche distintive di ogni cultura, il bisogno sociale e sanitario (il rapporto con il corpo, le reazioni al bisogno sociale, al disagio psichico) e il rapporto con il sistema dei servizi. Pertanto quando si analizza il fenomeno della violenza nella sua dimensione multiculturale occorre tenere presente tutti i tratti distintivi che contraddistinguono il fenomeno migratorio ed i modelli culturali e sociali di riferimento della donna immigrata.

I fenomeni migratori espongono gli individui a grandi cambiamenti, proponendo una sfida di adattamento di non facile risposta.

Nel caso in cui la migrazione interessi interi nuclei, vengono minacciati gli equilibri sui quali la famiglia si è retta fino a quel momento. In questi casi le relazioni tra i membri della famiglia spesso devono essere più o meno consapevolmente rinegoziate, e molte donne si trovano a dover gestire cambiamenti anche radicali, come l'assumersi nuove responsabilità familiari e sociali (es. il dover lavorare per necessità di reddito), attribuite nella propria

cultura al maschio. Questi cambiamenti non sempre sono voluti, più spesso sono subiti.

Oltre ai cambiamenti di ordine pratico (casa, lavoro, scuola dei figli) l'esperienza migratoria comporta un'elevata dose di stress psicologico poiché la donna è la sua rete parentale e amicale sono chiamati a confrontarsi con una società molto diversa dalla propria in cui mutano: i codici morali, i valori ideologici, le norme comportamentali, i codici estetici, i legami sociale.

Ciò detto, tuttavia, gli addetti ai lavori rilevano che nella maggior parte dei casi di violenza il marito esercitava violenza sulla donna già nel Paese di origine, dove il maltrattamento verso le donne (a seconda del contesto sociale, culturale, religioso di provenienza) risultava essere un'accettata modalità di relazione, ragion per cui le donne migranti sono spesso poco consapevoli dell'abuso di cui sono vittima.

In molti casi però l'inasprimento della violenza dopo un'esperienza migratoria deriva dall'assenza dei familiari e delle regole comunitarie che nel Paese di origine possono aver esercitato un'importante azione di contenimento e di mediazione nella relazione.

Sempre secondo gli operatori dei servizi territoriali pare che spesso la comunità straniera di riferimento in Italia possa assumere un ruolo ambivalente nei confronti della donna, da un lato svolgendo un'azione di mediazione e dall'altro esercitando una pressione sulla donna perché continui ad aderire a canoni di comportamento propri della società di origine, legittimando in questo modo i comportamenti del maltrattante. In questi casi la donna straniera che subisce maltrattamenti è scoraggiata ad allontanarsi e ad avviare una separazione dal marito proprio per il timore di essere esclusa ed emarginata dalla propria comunità di appartenenza, che potrebbe pregiudicare anche un eventuale ritorno nel Paese di origine. La donna, in questo caso, si trova di fronte al dilemma di rompere con le proprie radici, con il conseguente rischio di minaccia alla propria identità. Si tratta infatti di mediare l'appartenenza alla propria cultura (soprattutto in presenza di una comunità forte) con la consapevolezza del proprio disagio e con la spinta a volerlo risolvere.

1.2 I fattori di rischio della violenza di genere e multiculturalità

Con il termine fattori di rischio si indicano quei fattori che aumentano la probabilità che un evento negativo possa verificarsi. Nel caso specifico della violenza di genere si fa riferimento alle variabili individuali, relazionali o socioculturali che aumentano la probabilità che una donna possa essere vittima di violenza.

La focalizzazione sui fattori di rischio si incentra sulle caratteristiche della vittima e dell'aggressore quali ad esempio: uso e abuso di sostanze, problemi di salute mentale, etc. Questi sono tutti fattori associabili alla probabilità di essere coinvolti in episodi di violenza. Tuttavia, sebbene l'approccio che analizza il fenomeno della violenza di genere in relazione ai "fattori di rischio" abbia condotto ad importanti risultati, esso risulta insufficiente a rendere visibili altri fattori di tipo personale e socioculturale che influiscono sul rischio di essere vittima di violenza. Studi più recenti adottano un approccio ecologico sottolineando il ruolo svolto da fattori che non si collocano, esclusivamente, all'interno della persona,

bensi nei diversi contesti di vita in cui questa persona si trova: la famiglia, la rete di amici, il quartiere/città di residenza, l'organizzazione e le caratteristiche dei servizi alla persona cui si può rivolgere per chiedere aiuto nel quartiere/città, la società in senso ampio con i propri valori e norme implicite ed esplicite, etc.

I fattori di rischio della violenza di genere in ambito multiculturale, rilevati nell'indagine ADRIA, sono diversi e strettamente correlati fra di loro: interagiscono infatti fattori individuali, relazionali, comunitari e sociali.

I fattori individuali

La povertà risulta essere un fattore di rischio rilevante nel determinare la violenza contro le donne immigrate. Dall'indagine condotta, emerge infatti che la presenza di un livello socioeconomico basso è fortemente legato alla probabilità di essere vittima di violenza. In generale coloro che vivono in comunità connotate da un basso livello socioeconomico hanno un minor accesso a risorse di tipo protettivo e riportano maggiori livelli di comportamenti a rischio. Inoltre le condizioni di povertà possono aumentare il rischio di essere vittima di violenza poiché spesso pongono la donna in una condizione di dipendenza economica dal partner, il quale viene visto come unico mezzo di sostentamento e non può quindi essere lasciato o denunciato⁵.

Altri fattori associati alla violenza contro le donne straniere sono **la giovane età delle donne** vittime di violenza e il **vivere nella condizione di clandestinità**.

I fattori relazionali/familiari

La tipologia di relazione che la donna ha con il proprio coniuge o partner convivente riveste un ruolo importante nel determinare la probabilità di subire violenza. L'indagine ADRIA dimostra che la probabilità di essere vittima di violenza aumenta per le donne il cui partner utilizza strategie di controllo e potere sulla coniuge o compagna. Di scarso rilievo invece sono il livello di scolarizzazione delle vittime e degli aggressori.

I fattori comunitari

Nell'indagine Adria si evince che costituisce un importante fattore di rischio **l'isolamento dalla rete sociale e familiare** della vittima e in ugual misura **la residenza in quartieri/zone ad alto consumo /spaccio di droghe** o ad **alta criminalità**.

Di fatti, numerose ricerche dimostrano che, il livello di criminalità nella comunità è correlato al livello di violenza in famiglia, sia sui minori⁶, sia contro le donne ⁷. La teoria del *contagio sociale*, ad esempio, offre una spiegazione della relazione esistente tra i livelli generali di violenza nella comunità e la presenza diffusa di episodi di violenza contro le donne⁸. Questa teoria sostiene che atteggiamenti,

⁵ Jewkes et al., 2002

⁶ Lynch e Cicchetti, 1998

⁷ Fagan et al., 1983

⁸ Fagan et al., 2000

credenze e comportamenti connessi alla violenza si sviluppano e vengono trasmessi all'interno di un determinato ambiente sociale. Ad esempio, in alcuni quartieri si sviluppano norme sociali a sostegno della violenza, che si traducono in approvazione sociale e ricompense psicologiche verso i comportamenti violenti. Per coloro che nascono, crescono e vivono in questi quartieri le norme sociali dominanti lasciano poche alternative alla gestione delle relazioni e dei conflitti, se non attraverso comportamenti violenti. Questi comportamenti e queste norme sociali vengono quindi applicate in modo generalizzato alle varie relazioni interpersonali, tra cui la relazione con il partner.

I fattori sociali

Tra i fattori di rischio sociale nel corso dell'indagine è emersa l'ineguale considerazione di uomini e donne all'interno dello stesso gruppo etnico. Si è rilevato ad esempio che incide **l'appartenenza ad una comunità etnica di tipo patriarcale** e la scarsa considerazione sociale delle donne provenienti da molti Paesi dell'Est Europeo e dell'Africa. In molti dei casi rilevati viene sottolineato dagli operatori come la donna che si rivolge ai servizi richieda una risposta immediata ai propri bisogni concreti, nascondendo in realtà un malessere più profondo legato alle proprie dinamiche relazionali all'interno della famiglia o nella comunità di appartenenza, spesso difficili da verbalizzare.

2. La prevenzione

“...Donne che si nascondono dietro storie di improbabili cadute accidentali o di incidenti domestici contro spigoli di porte o di altri eventi altrettanto inverosimili; donne che non riuscirebbero a pronunciare la parola violenza sessuale per descrivere rapporti subiti dopo minacce o percosse...”



Per gli operatori del settore occuparsi della violenza non significa solo offrire alle donne la possibilità di uscire dal circuito di crisi e di sofferenza (prevenzione terziaria), ma spesso chiama in causa la loro capacità di apprendere dall'esperienza e di investire in azioni e progetti di prevenzione (primaria e secondaria) in cui siano coinvolti trasversalmente tutte le fasce d'età e tutti i contesti sociali.



L'Unione Europea ha invitato gli Stati membri ad adottare misure per la tutela della salute e la sicurezza delle donne⁹ e soprattutto ha sollecitato i governi a mettere in atto politiche efficaci di sensibilizzazione e campagne di informazione per porre la popolazione nella condizione di conoscere ed essere educata al tema. E' stata infatti ribadita la necessità e l'importanza dell'elaborazione di strategie di intervento collettive per prevenire il fenomeno e dare assistenza alle vittime.

In quest'ottica gli interventi di prevenzione primaria (quando il conflitto non è ancora sorto) e secondaria (in presenza di conflitto) impongono un investimento consistente in risorse dirette ad educare al rispetto degli altri e ad attivare risorse ed energie per abbassare i livelli di conflittualità tra i generi.

Gli ambiti di prevenzione da privilegiare sono le scuole dove ragazze/i crescono insieme, i servizi istituzionali dove accedono donne ed adolescenti, le associazioni ed i luoghi di lavoro in cui si sedimentano e si consolidano le relazioni sociali.

Molte sono le campagne promosse dalle istituzioni sovra-nazionali, internazionali ed europee che si sono occupate di informare le donne, di definire cosa sia la violenza e di come costituisca non solo un problema di salute pubblica ma anche un crimine contro l'umanità.

Tra tutte le campagne realizzate ne vengono qui segnalate alcune molto efficaci sia di rilievo internazionale che nazionale:

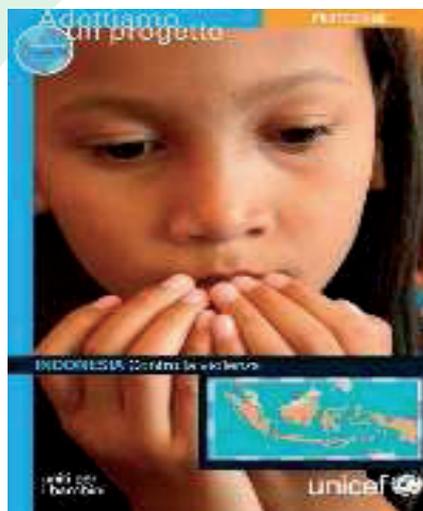
Campagne internazionali

- la campagna informativa dell'**Unicef**

Abstract

"...In Indonesia sono milioni le donne e i minori che subiscono violenze domestiche, sfruttamento sessuale o rimangono vittime della tratta. L'UNICEF coopera con le autorità e le ONG locali per contrastare il fenomeno. Anche tu puoi fare la tua parte, donando per il progetto "Contro la violenza"..."

Rif. www.unicef.it

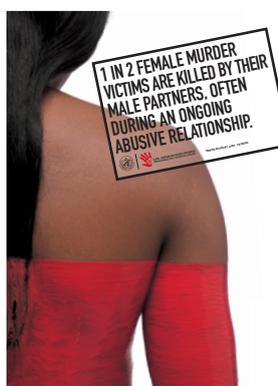


⁹ Raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 1582 del 27.09.2002 e del Comitato Economico del 22.02.2006 www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_764_allegato.pdf

- la campagna informativa dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità**



“Milioni di bambini subiscono maltrattamenti per mano dei loro genitori e delle persone che si prendono cura di loro”



“1 persona su 2 di sesso femminile vittime di omicidio sono uccise dal partner di sesso maschile. Spesso durante una relazione continua violenta”



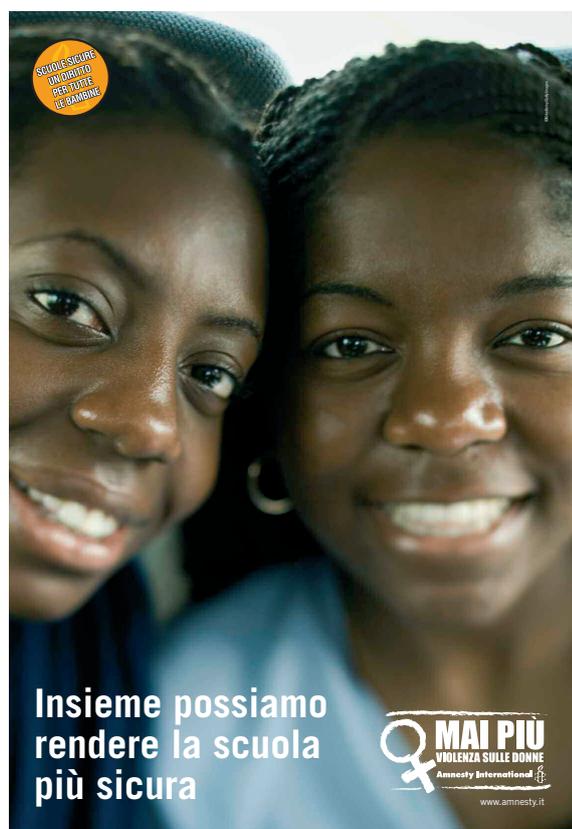
“1 donna su 4 ha subito esperienze di abusi sessuali da un partner nel corso della sua vita “

Abstract

“...La Campagna Globale per la Prevenzione della Violenza è stata lanciata in seguito alla pubblicazione del Rapporto mondiale sulla violenza e la salute, nel mese di ottobre 2002. L'obiettivo della campagna è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della violenza.

Rif.: www.who.int/violence_injury_prevention/violence/global_campaign/en/

- la campagna informativa di **Amnesty International**



Abstract

“...La campagna **Mai più violenza sulle donne**, lanciata nel maggio 2004, affronta le diverse violazioni dei diritti delle donne: dalla **violenza domestica** alla **tratta**, dagli **stupri** durante i conflitti alle **mutilazioni genitali**. Sia in tempo di pace che in tempo di guerra, le donne subiscono atrocità semplicemente per il fatto di essere donne. A milioni vengono picchiate, aggredite, stuprate, mutilate, assassinate, in qualche modo private del diritto all'esistenza stessa.

Amnesty International chiede ai governi, alle organizzazioni e ai privati cittadini di impegnarsi pubblicamente per rendere **i diritti umani una realtà per tutte le donne**. Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, tutti **i governi hanno la responsabilità** di prevenire, indagare e punire gli atti di violenza sulle donne in qualsiasi luogo si verificano: tra le mura domestiche, sul posto di lavoro, nella comunità o nella società, durante i conflitti armati. E' fondamentale che i governi si impegnino per rendere più forti le donne, garantendo loro indipendenza economica e **protezione dei diritti fondamentali**. A.I. si rivolge a loro per chiedere che i trattati internazionali sui diritti umani vengano ratificati e attuati ovunque. In questa battaglia per i diritti umani, sono essenziali anche la **solidarietà degli uomini** e il loro coinvolgimento nella campagna Mai più violenza sulle donne..”.

Rif.: www.amnesty.it/maipiuviolezasulledonne

Campagne nazionali

- la campagna del “fiocco bianco” - www.fioccobianco.it
- la campagna “riconosci la violenza” - www.riconoscilaviolenza.it
- la campagna del Ministero delle Pari opportunità “Io dico di no alla violenza” - www.pariopportunita.gov.it.

Le campagne informative rivestono un ruolo centrale nei processi di cambiamento culturale e sociale soprattutto se si innestano in sistemi di intervento complessi che prevedono azioni sinergiche quali: sensibilizzare e informare, promuovere attività di educazione, di prevenzione e di cura, attivare rapporti fecondi di collaborazione tra i servizi presenti sul territorio.

Le campagne informative, quando sono efficaci aiutano infatti a:

- Saper individuare i modelli culturali maschili e femminili e interrogarsi sulla rispondenza di quei modelli con i propri autentici bisogni individuali;
- Riconoscere e superare gli stereotipi culturali legati al ruolo maschile e femminile;
- Sapersi relazionare con i coetanei di entrambi i sessi superando eventuali pregiudizi di genere indotti da modelli familiare e sociali;
- Riconoscere e analizzare le diverse forme di discriminazione nei confronti di donne e bambine;
- Conoscere e contestualizzare le diverse forme di violenza nei confronti di donne e bambine;
- Conoscere le diverse organizzazioni intergovernative e non governative che lavorano in difesa dei diritti di donne e bambine.

Promuovere campagne informative mirate per la popolazione immigrata può essere certamente un modo per sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto al tema, per stimolare la riflessione intorno alle dinamiche che regolano i rapporti tra vittima e aggressore in determinati contesti socio-culturali e per facilitare la “riconoscibilità” della violenza da parte delle vittime.

3. La presa in carico e il lavoro di rete: linee guida d'azione

3.1 La presa in carico e il lavoro di rete

La segnalazione, le denuncia, la presa in carico delle donne vittime di violenza, quando la violenza si è già manifestata o rischia di essere agita, sono “passaggi cruciali” in grado di generare cambiamenti sostanziali nella vita delle vittime.

Pertanto in tutte questi tre momenti l'adeguatezza delle azioni poste in essere sia dalla vittima che dagli operatori dei servizi pubblici e/o privati che la accolgono, la indirizzano e la trattano, “possono modificare” sostanzialmente la vita della persona coinvolta. E' necessario quindi conoscere e far conoscere nel dettaglio la diversità dei tre momenti e modulare gli interventi prefigurando gli scenari in cui la vittima è proiettata.

A tal proposito le metodologie di lavoro che hanno prodotto, sia in ambito nazionale che internazionale, i migliori risultati in termini di cambiamenti positivi dei vissuti delle vittime sono quelli che hanno previsto un modello d'intervento incentrato sul **lavoro di rete**.

Le donne hanno maggiori possibilità di “affrancarsi” dalla condizione di vittime di violenza quando nel loro contesto di vita esiste un “**sistema organizzato di contrasto alla violenza di genere**” che accoglie la segnalazione, sostiene la denuncia e si occupa della presa in carico.

Un sistema organizzato di contrasto alla violenza di genere si caratterizza per l'esistenza di una serie di elementi essenziali che ne contraddistinguono la maggiore e/o minore incisività sul fenomeno, quali:

- **una rete capillare di servizi territoriali** (servizi sociali, sanitari, case di fuga e di accoglienza);
- **un accordo congiunto tra le istituzioni e le organizzazioni** che erogano i servizi sociali, sanitari e di accoglienza in base al quale vengono definiti **i rispettivi ruoli e le specifiche funzioni** all'interno del sistema organizzato di contrasto alla violenza di genere;
- una rete di **operatori competenti** in tema di violenza di genere e che condividono linguaggi, modalità operative e protocolli d'intervento;
- **un coordinamento congiunto** della rete dei servizi e degli operatori.

3.2 I protocolli di rete

In Italia vi sono numerose esperienze positive che testimoniano l'incisività del lavoro di rete. Tutte queste esperienze sono il frutto di una volontà congiunta espressa in un documento/accordo che disciplina il ruolo e le funzioni dei singoli attori istituzionali e delle diverse organizzazioni del terzo settore presenti in un determinato territorio.

Di seguito viene illustrato **un modello di protocollo di rete**¹⁰, che è un documento/accordo in cui organizzazioni ed istituzioni che insistono in un territorio assumono il reciproco impegno a:

1. accogliere, ascoltare e fornire informazioni chiare e aggiornate alle donne che si rivolgono ai loro servizi;
2. indicare/consigliare, a seconda dei casi, i servizi da contattare,
3. far presente i limiti del proprio operato;
4. far conoscere i diritti della donna e sulla procedibilità d'ufficio di alcuni reati;
5. garantire la circolarità delle informazioni relativamente agli interventi attuati a favore della donna e dei minori coinvolti, nel rispetto delle competenze di ogni aderente alla rete in un'ottica di intervento multidisciplinare;
6. dare tempestive informazioni a tutti i soggetti della rete su cambiamenti relativi a recapiti, orari e attività dei propri servizi, da realizzare attraverso documenti informatici e cartacei condivisi;
7. divulgare all'interno della propria organizzazione le informazioni sulla rete dei servizi territoriali impegnati nell'accoglienza e supporto delle donne e dei minori che subiscono violenza, anche attraverso materiale comune e multilingue;
8. facilitare la raccolta dei dati relativi al fenomeno e collaborare per la predisposizione di un sistema di rilevazione comune;
9. favorire e assicurare la partecipazione del proprio personale a momenti formativi sul tema.

Nel protocollo di rete vengono definiti i ruoli di ciascun servizio e le relative procedure d'intervento, come nell'esempio di seguito riportato:

Uffici di Servizio Sociale Comunali

Compiti relativi all'intervento a favore delle donne e dei loro figli minori che subiscono violenza:

- ✓ Garantire un'accoglienza professionale ed un'analisi della domanda funzionale;
- ✓ Curare l'attivazione della rete dei servizi territoriali istituzionali e del privato sociale;
- ✓ Porre in essere gli interventi di tutela dei minori in ottemperanza al proprio mandato istituzionale;
- ✓ Attivare il supporto alla genitorialità, curando e tutelando la relazione del minore con entrambi i genitori;

¹⁰ Tratto da: "**Progetto donna**: in rete contro la violenza" realizzato dal Comune di Olbia in collaborazione con altri partner locali. Il progetto finanziato è stato finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito del Programma di prevenzione e sostegno alle vittime di violenza.

- ✓ Fornire supporto socio-assistenziale e socio-educativo alla donna e ai figli minori;
- ✓ Favorire la realizzazione di percorsi formativi sul fenomeno della violenza di genere, attraverso l'acquisizione di fondi *ad hoc* comunitari, statali, regionali e comunali;
- ✓ Rilevare i dati sul territorio relativi al fenomeno della violenza di genere.

Procedure

- ✓ Attivare un primo colloquio di accoglienza alla donna per il tramite del segretariato sociale, fornire le prime informazioni sulla rete e sui servizi, formulare l'ipotesi di invio al Centro antiviolenza;
- ✓ Se la donna ha figli minori, si procede all'invio all'Ufficio Minori che effettuerà la valutazione del caso, l'eventuale valutazione del rischio e la predisposizione del piano di sicurezza;
- ✓ Predisporre l'invio della donna single o con figli minori al Centro Antiviolenza dopo opportuno scambio di contatti tra operatori; avviare la collaborazione con i servizi sanitari, le forze dell'ordine e i volontari per la necessaria presa in carico;
- ✓ Dopo aver informato e coinvolto la donna, trasmettere opportuna segnalazione-denuncia alle autorità giudiziarie (Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario, Procura della Repubblica minorile, Tribunale per i Minorenni) sui reati procedibili d'ufficio in materia di violenza e maltrattamenti familiari;
- ✓ Predisporre interventi di valutazione, supporto, invio ai servizi specialistici, predisposizione interventi di affido familiare, inserimenti in comunità, inserimento presso servizi socioeducativi, esecuzione dei provvedimenti e mantenimento dei contatti formali con l'autorità giudiziaria;
- ✓ Predisporre interventi che garantiscano l'effettivo esercizio della potestà genitoriale, con attività di supporto psico-educativo, valutazione delle funzioni genitoriali, invio presso servizi di secondo livello, predisposizione incontri protetti ed ogni altra azione utile;
- ✓ Erogare l'insieme degli interventi e dei servizi socio-assistenziali funzionali a supportare i percorsi di autonomia ed uscita dalle relazioni violente e maltrattanti (contributi economici, provvidenze a sostegno del canone di locazione, inserimento lavorativo in progetti specifici, voucher sociali, ecc..)

Polizia Municipale

Compiti relativi all'intervento a favore delle donne e dei loro figli minori che subiscono violenza

- ✓ Realizzare tutti gli interventi di competenza al fine di tutelare la sicurezza, la salute e l'incolumità personale, compromessa da situazioni di violenza o maltrattamenti a danno delle donne e dei minori;
- ✓ Favorire momenti di informazione e sensibilizzazione sulle tematiche della violenza e maltrattamento su donne e minori rivolti agli Agenti della Polizia Municipale;
- ✓ Collaborare con i soggetti firmatari del protocollo al fine di favorire l'integrazione degli interventi e le attività di rilevazione del fenomeno della violenza.

Procedure

- ✓ Il primo contatto con la donna avviene tramite chiamata telefonica alla centrale operativa del comando di Polizia locale, che smista tutte le telefonate e ha un primo approccio con l'utente. Dopo un preventivo rilievo delle circostanze lo stesso operatore dà le informazioni di base fornendo i recapiti telefonici del Centro Antiviolenza e dei Servizi Sociali. la donna viene invitata a presentarsi al Comando di Polizia Municipale dove sarà ricevuta dal Responsabile dei servizi in turno in quella giornata;
- ✓ Un'altra modalità di primo contatto si realizza quando la donna si presenta spontaneamente presso la sede del Comando di Polizia Municipale. Il Responsabile dei servizi, presente al momento, dispone di un luogo dove poter accogliere in maniera privata la donna e procedere all'ascolto, fornendo poi tutte le informazioni sulla possibilità di sporgere denuncia e sull'accesso al Centro Antiviolenza e/o ai Servizi Sociali.
- ✓ La tipologia del servizio svolto dagli operatori della Polizia Locale consente inoltre un approccio con la donna, esterno, inteso come contatto al di fuori delle strutture pubbliche; immediato ed istantaneo sul luogo dove vive la donna (dimora/domicilio), oppure nella pubblica via. In caso di grave rischio e manifesto disagio psicofisico della donna single o con figli minori, si procede al loro accompagnamento, presso strutture specifiche, preventivamente informate (Servizi Sociali, Centro Antiviolenza o a seconda dei casi presso presidi ASL).

Azienda Sanitaria Locale

Compiti relativi all'intervento a favore delle donne e dei loro figli minori che subiscono violenza

L'Asl si impegna attraverso **il Consultorio Familiare**, **il Servizio di Pronto Soccorso**, ed **il DSMD (Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze)** a:

- ✓ Favorire e partecipare attivamente alle azioni di prevenzione e di educazione sanitaria e sociale;
- ✓ Accogliere, prestare cure e soccorso, assistere e supportare la donna vittima di violenza;
- ✓ Fare una prima valutazione del caso e accompagnare e sostenere la donna all'interno della rete dei servizi sanitari e psico-sociali;
- ✓ Organizzare corsi specifici di formazione finalizzati a far acquisire a tutti gli Operatori Sanitari e Sociali maggiori conoscenze nel campo della violenza di genere, anche su indicazione dei soggetti firmatari del protocollo.

Procedure

Il Consultorio Familiare si occupa di:

- ✓ Accogliere, ascoltare e prendere in carico la donna e i figli minori che subiscono violenza e/o maltrattamento;
- ✓ Accompagnare la donna all'interno dei servizi sanitari dell'ospedale o del territorio e predisporre interventi di valutazione, supporto, invio ai servizi specialistici dell'Azienda sanitaria;
- ✓ Inviare la donna al Centro Antiviolenza e/o ai Servizi Sociali dei Comuni di appartenenza per i relativi interventi di competenza;

- ✓ Valutare il caso ed eventualmente offrire alla donna e ai minori vittime di abuso e violenza: la psicoterapia specifica, il sostegno psicologico e il supporto alla genitorialità;
- ✓ Dopo aver informato e coinvolto la donna, trasmettere opportuna segnalazione-denuncia alle autorità giudiziarie sui reati procedibili d'ufficio in materia di violenza e maltrattamenti familiari;
- ✓ Curare l'esecuzione dei provvedimenti e mantenere i contatti formali con l'autorità giudiziaria;
- ✓ Organizzare eventi formativi, tenendo conto delle risorse disponibili, con il coinvolgimento del Servizio Formazione Aziendale, al fine di far acquisire una preparazione di base e specialistica alla maggior parte degli operatori dell'ASL e dei Servizi coinvolti nella rete;

Il Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze interviene per:

- ✓ Accogliere e curare le donne vittime di violenza e di abuso portatrici di problemi psichiatrici e di dipendenza, garantendo un intervento integrato con la rete dei servizi.

Il Pronto Soccorso si occupa di:

- ✓ Accogliere la donna che ha subito violenza e prestare l'assistenza sanitaria del caso con i seguenti interventi:
- ✓ Attribuire codice colore dopo una prima valutazione clinica;
- ✓ Effettuare valutazione sanitaria da parte del medico con assistenza immediata in caso di necessità;
- ✓ Predisporre l'attività diagnostica e terapeutica correlata alla gravità del caso;
- ✓ Compilare il referto utile per l'eventuale denuncia all'autorità giudiziaria;
- ✓ Informare la donna sulla possibilità di denuncia e sui servizi del territorio di tutela e protezione;
- ✓ Nel caso in cui la donna venga ricoverata informare e coinvolgere il Consultorio Familiare che seguirà il percorso della donna all'interno dell'Ospedale;
- ✓ Qualora non ci fosse necessità di ricovero, informare la donna sulla presenza del Centro Antiviolenza fornendo i recapiti utili e numero telefonico e offrire la possibilità di accedere al Consultorio Familiare per gli interventi di competenza.

Organizzazione del Terzo Settore (Associazione di volontariato) che gestisce il Centro Antiviolenza e la Casa Rifugio

Compiti relativi all'intervento a favore delle donne e dei loro figli minori che subiscono violenza

- ✓ Accogliere, ascoltare e sostenere le donne e i loro figli minori che vivono situazioni di violenza, abuso e maltrattamento;
- ✓ Gestire il Centro Antiviolenza territoriale e la Casa Rifugio a indirizzo segreto per donne e minori che subiscono violenza, abuso e maltrattamento;
- ✓ Promuovere e realizzare attività di informazione e sensibilizzazione sulla violenza di genere;
- ✓ Organizzazione eventi formativi sulla violenza di genere rivolti a soggetti istituzionali e del privato sociale, al fine di fornire strumenti culturali e critici sul fenomeno;
- ✓ Promuovere momenti di confronto e dibattito pubblico sulle tematiche della violenza di genere, collaborando con tutti i soggetti istituzionali e organismi del privato sociale;
- ✓ Offrire assistenza alla donna in tutte le fasi dell'iter processuale sia in ambito civile che penale.

Procedure

- ✓ Garantire un primo contatto telefonico in giorni ed ore stabilite;
- ✓ Garantire l'accessibilità del centro tramite il numero verde nazionale 1522, trasmettendo informazioni aggiornate sull'operatività del Centro Antiviolenza;
- ✓ Predisporre il colloquio di accoglienza nelle ore di apertura del centro antiviolenza o in orario concordato telefonicamente;
- ✓ Realizzare l'analisi del bisogno, effettuare la valutazione del rischio e predisporre il piano di sicurezza e protezione della donna single o con figli minori, anche attraverso la collaborazione con altri soggetti della rete e con eventuale inserimento nella casa rifugio;
- ✓ Nel caso di donne vittime di tratta e sfruttamento sessuale, lavorativo, economie illegali e accattonaggio, il Centro antiviolenza fa riferimento e invia, mediante accordi, ai servizi territoriali competenti e/o alle associazioni territoriali le loro potenziali utenti;
- ✓ Attivare la rete per la realizzazione del processo di aiuto, coinvolgendo i servizi sociali, e socio-sanitari del territorio competenti per le diverse aree;
- ✓ Attivare le consulenze legale e psicologica;
- ✓ Valutata la necessità di un inserimento in struttura, predisporre l'accoglienza nella casa rifugio, garantendo un ambiente ospitale e sicuro con la presenza di personale esclusivamente femminile;
- ✓ Predisporre per ogni donna un progetto personalizzato, con interventi di supporto multidisciplinari interni al centro, finalizzato all'accompagnamento della donna fuori dalla situazione di violenza ed al raggiungimento dell'autonomia;
- ✓ Dopo aver informato la donna, comunicare l'avvenuto ingresso di minori, figli delle donne ospiti, all'autorità giudiziaria minorile competente per

territorio e per conoscenza al Servizio Sociale del Comune di residenza del nucleo familiare;

- ✓ Le donne con figli minori verranno inviate al Servizio Sociale competente del territorio per tutti gli interventi necessari;
- ✓ In eventuali situazioni di grave disagio psicologico e sociale a carico dei minori, figli delle donne ospitate o accolte al centro, dopo aver informato e coinvolto la donna, trasmettere la relazione di segnalazione all'autorità giudiziaria minorile e per conoscenza al Servizio Sociale competenti per territorio di riferimento;
- ✓ Accompagnamento della donna dopo l'uscita dalla casa rifugio con lo scopo di offrirle un sostegno per un pieno inserimento nella vita sociale;
- ✓ Intervenire per costituirsi parte civile nel processo penale per violenza carnale, atti di libidine, maltrattamenti in famiglia ed in genere in ogni procedimento, che veda la donna o il/la minore come oggetto di violenza, al fine di assistere la vittima nel percorso giudiziario;
- ✓ Elaborare e realizzare progetti formativi per gli Operatori attivi nel centro e nella casa rifugio e per gli Operatori socio-sanitari del territorio;
- ✓ Elaborare e realizzare progetti formativi rivolti alle scuole sulle tematiche della violenza oltre a progetti di sensibilizzazione rivolti alla cittadinanza ed alla opinione pubblica;
- ✓ Provvedere alla raccolta e analisi dei dati relativi alle accoglienze e alle procedure attivate a favore delle donne e dei minori presi in carico, necessari per l'attività di ricerca e studio del fenomeno.

Organizzazione del Terzo Settore che gestisce l'unità di strada, il drop in ed altri servizi a bassa soglia rivolti a donne vittime di tratta o di sfruttamento
Compiti relativi all'intervento a favore delle donne e dei loro figli minori che subiscono violenza

- ✓ Garantire le attività già avviate di primo contatto (Unità di strada, drop in, servizi a bassa soglia) anche a favore delle donne che subiscono violenza domestica, attraverso l'opportuna informazione e sensibilizzazione degli operatori coinvolti;
- ✓ Offrire accoglienza abitativa e presa in carico mediante l'avvio di un programma di assistenza e integrazione sociale alle vittime di tratta e sfruttamento sessuale, lavorativo, economie illegali e accattonaggio;
- ✓ Sensibilizzazione del territorio mirata a far conoscere il fenomeno della tratta, dello sfruttamento e di quello legato ai maltrattamenti e alla violenza di genere.

Procedure

- ✓ Offrire alla donna, all'interno delle attività di primo contatto, un primo spazio volto all'ascolto e al sostegno. In questa prima fase si presta particolare attenzione all'analisi della storia raccontata dalla donna e alla valutazione del rischio, al fine di fornire risposte diversificate in base al bisogno espresso;
- ✓ Offrire la possibilità di ospitalità e pronta accoglienza in struttura nei riguardi di donne che hanno subito maltrattamento e violenza ma solo se sono state anche vittime di tratta e sfruttamento. Per loro sarà attivato un

programma di protezione sociale attraverso le modalità di presa in carico territoriale o ingresso in struttura con l'avvio di tutte le attività promosse a favore delle vittime;

- ✓ Fornire tutte le informazioni e i recapiti utili nel caso in cui il suo bisogno specifico faccia riferimento ad altri attori coinvolti nella rete tra i quali il Centro Antiviolenza, i Servizi Sociali e Sanitari.

Organizzazione del Terzo Settore che opera per la prevenzione primaria e secondaria della violenza di genere

Compiti e finalità

- ✓ Stimolare le donne a soddisfare livelli sempre più alti di educazione, cultura e formazione, promuovendo il miglioramento delle condizioni di lavoro e il riconoscimento delle loro professionalità;
- ✓ Agire per ottenere pari opportunità nella vita economica, sociale e politica;
- ✓ Promuovere la solidarietà, la cooperazione e la comprensione reciproca;
- ✓ Raccogliere le opinioni delle donne per parlare in loro di rappresentanza presso le organizzazioni e le Istituzioni nazionali ed internazionali;
- ✓ Informare e sensibilizzare sulla violenza di genere anche attraverso l'organizzazione di convegni, mostre, installazioni, borse di studio, concorsi, campagne e sportelli informativi.

Procedure

- ✓ Promuovere sportelli informativi, le cui finalità sono quelle di offrire informazioni sulle istituzioni, associazioni ed enti specifici in grado di supportare le donne nella soluzione di problemi anche in merito alla violenza di genere;
- ✓ Promuovere la sensibilizzazione e la comunicazione sulla violenza di genere nell'ottica della valorizzazione del mondo femminile.

Organizzazione/Istituzione di coordinamento della rete

Al fine di verificare l'attuazione, la funzionalità, le criticità e i punti di forza e lo sviluppo del protocollo i soggetti firmatari si impegnano ad effettuare una valutazione interna ad ogni servizio ogni dieci mesi dalla firma del protocollo ed una verifica collegiale ogni dodici mesi. I momenti di verifica dovranno rilevare, attraverso una scheda di valutazione contenente i seguenti indicatori di risultato:

- ✓ se i compiti assunti da ogni servizio sono stati svolti;
- ✓ se le modalità di lavoro interne hanno permesso una corretta applicazione delle procedure inserite nel protocollo;
- ✓ il numero di casi rilevati;
- ✓ il numero di casi inviati ad altri servizi e la loro pertinenza.

3.3 La segnalazione, le denuncia, e la presa in carico nel territorio oggetto di indagine

La segnalazione, le denuncia, la presa in carico delle donne vittime di violenza risulta essere molto difficoltosa nel territorio oggetto dell'indagine ADRIA. I servizi sociali, i presidi sanitari e delle forze dell'ordine manifestano una sostanziale "inadeguatezza" nelle modalità di intervento adottate per il contrasto del fenomeno. Di fatti seppure vi è una diffusa presenza di servizi socio-sanitari e di presidi di polizia, poche sono le reti operativamente strutturate sul territorio. I singoli servizi sociali e sanitari agiscono per lo più in autonomia, mettendo in atto pratiche d'intervento che sono spesso il frutto di esperienze, di reti e di relazioni individuali degli operatori.

Nell'area indagata due sono le esperienze positive rilevate: la prima, ormai strutturata, è la Rete Antiviolenza esistente nella città di Pescara promossa dall'Amministrazione comunale in collaborazione con numerosi enti ed organizzazioni territoriali ¹¹, l'altra, che da questa prima esperienza trae origine, ha visto impegnato il Comune di Pescara in qualità di capofila nel Progetto "T.E.R.R.A. - Trasferibilità di Esperienze e Relazioni tra Reti Antiviolenza nelle Province Abruzzesi". Il Progetto, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è nato con un duplice intento di: rafforzare le azioni di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere, attivate, sin dal 2004, dall'Amministrazione Comunale di Pescara, e trasferire il modello della Rete Antiviolenza di Pescara alle altre Province abruzzesi. Le diverse attività del progetto T.E.R.R.A, sono state finalizzate all'attuazione di più efficaci politiche di sostegno incentivando un approccio di sistema e inter-istituzionale nel settore della prevenzione e del contrasto di tutte le forme di violenza sessuale e di genere. Il Progetto, durato 15 mesi, ha coinvolto l'Amministrazione Comunale di Pescara, quale Ente capofila, le quattro Amministrazioni Provinciali della regione Abruzzo (l'Aquila, Chieti, Teramo e Pescara) e quattro partners del privato sociale; in particolare, il ruolo di attuatore è stato svolto dall'associazione Ananke, che gestisce il centro antiviolenza della Città di Pescara e che dal 2006, insieme all'Amministrazione Comunale di Pescara è referente per l'Abruzzo del numero antiviolenza donna 1522 (cfr. Protocollo tra Dpo, Comune e Centro Antiviolenza sottoscritto nel 2006).

Queste due esperienze meriterebbero di essere replicate e diffuse in maniera capillare su tutto il territorio oggetto d'indagine innestando modalità operative capacità di dare risposte adeguate alle donne.

3.4 Il ruolo centrale delle associazioni di volontariato

Si segnala il ruolo centrale avuto nel territorio oggetto d'indagine da due associazioni di volontariato che, anche nel corso dell'attività di indagine, hanno mostrato di possedere risorse professionali, capacità, competenze, rete di servizi e modelli di intervento adeguati per il contrasto della violenza di genere.

¹¹ http://www.antiviolenzadonna.it/menu_servizio/documenti/pintesa/id15.pdf;

Si tratta **dell'Associazione Ananke** che sostiene le donne nei percorsi di uscita da situazioni di marginalità dovuti a violenza di genere ¹²⁻ e **dell'Associazione On The Road** che opera per la lotta alla prostituzione ai fini di sfruttamento e alla tratta di esseri umani¹³.

¹² www.centroananke.it

¹³ www.ontheroadonlus.it.

4. Racconti di donne

La narrazione di alcune storie di donne immigrate vittime di violenza aiutano a descrivere in maniera più immediata (e forse più efficace) il lavoro di ricerca effettuato.

Centrale è in tutte queste brevi storie è il tema della *relazione*.

Vengono di seguito riportate la storia di Teresa e di Coumba entrambe donne giovani, adulte, ma portatrici di culture, valori e credenze diametralmente opposte.

Teresa ha vissuto e subito violenza in ambito intrafamiliare mentre **Coumba** è stata vittima di una serie di inganni, che l'hanno portata a vivere esperienze di tratta e di prostituzione.



Testimonianze Silenziose, La violenza Illustrata, Anija Seedler

Entrambe si sono raccontate riportando il loro vissuto di donne all'interno di una particolare *relazione*, quella *maltrattante*.

Ognuna di loro esprime il proprio modo di intendere l'atto di violenza, ed emerge nella narrazione la *singularità* della percezione dell'atto di violenza poiché filtrato da modelli di riferimento culture di provenienza.

...Teresa è una donna di 36 anni di origine asiatica. Sposata con un connazionale. Ha una figlia di pochi anni.

Non fornisce informazioni sulla sua famiglia di origine e sulle modalità di approdo del nucleo familiare in Italia.

Con la sua famiglia si stabilisce nel territorio pescarese. Il marito quarantenne è ambulante.

Teresa si rivolge alle forze dell'Ordine per denunciare anni di soprusi, di violenze fisiche, di deprivazioni e maltrattamenti.

Teresa viene allontanata dal nucleo familiare ed inserita in una struttura protetta con la figlia.



Testimonianze Silenziose, La violenza Illustrata, Anija Seedler

...Coumba è una donna di 32 anni di origine senegalese. Arriva in Italia clandestinamente accompagnata da un connazionale che la inganna e le promette che una volta giunta in Italia lavorerà in una profumeria. Dopo mesi di apparente normalità Coumba viene d'improvviso ripetutamente violentata sessualmente ed in seguito indotta alla prostituzione. Per un po' di tempo finge di prostituirsi, ma continua a subire atti di violenza poiché non riesce a guadagnare la somma quotidiana stabilita dallo sfruttatore. Di fronte alla ostinata opposizione a prostituirsi Coumba diviene oggetto di continui atti di violenza pubblica, efferata e crudele.

Solo in seguito all'intervento delle forze dell'ordine Coumba riesce a sottrarsi ai continui soprusi ed inserita in uno specifico programma di protezione sociale.

Il “riconoscimento” degli atti di violenza subiti da donne straniere è il fattore che determina l'emersione degli atti subiti. **Il processo di riconoscimento comporta un processo lento ed articolato che richiede cambiamenti individuali e sociali.** Il contatto con la società di accoglienza che riconosce uno status diverso alla donna in termini maggiormente egualitari, che si pone nei confronti di questi episodi violenti in modo differente, può portare la donna a rapportarsi diversamente con la propria situazione, arrivando a definire “violenza” gli atti subiti anche nel passato. Rimane, tuttavia, la difficoltà a reagire contro gli aggressori e verso le violenze subite anche quando si raggiunge la consapevolezza che tali comportamenti non sono ‘normali’, ‘corretti’ o perlomeno ‘tollerabili’. Va precisato che le violenze fisiche sono quelle che la donna straniera individua più facilmente come abuso. Meno evidenti e riconoscibili sono la

violenza sessuale, la violenza psicologica e il maltrattamento economico. Quest'ultimo in particolare può insorgere o inasprirsi nel momento in cui la donna mette in pratica comportamenti che si distanziano da quelli riconosciuti come validi nella cultura di origine.

La scelta della donna straniera di prendere provvedimenti concreti per risolvere la situazione di maltrattamento è il risultato di un percorso soggettivo in cui interagiscono una serie di variabili spesso molto eterogenee. Queste variabili incidono di pari passo con l'elaborazione che la donna fa del proprio percorso migratorio, del processo di costruzione del nuovo contesto di vita e del più complesso percorso di integrazione.



5. Allegati

il progetto Rete ADRIA

Il Progetto **RETE ADRIA** – *Rete Antiviolenza per le Donne, le madri e le Immigrate nell'Adriatico* – intende costruire una Rete Adriatica Intercomunale di servizi contro le violenze di genere, con lo scopo di rafforzare l'azione di contrasto alla violenza dei Comuni adriatici.

La Rete ADRIA si sviluppa su 4 Province e **3 Regioni (Abruzzo, Marche, Emilia Romagna)** della costa adriatica, i cui Comuni condividono omogeneità nell'epidemiologia e nella multifattorialità della violenza di genere, connesse in particolare alla posizione geografica: la spiccata vocazione turistica e la forte esposizione ai flussi migratori sono causa di specifiche condizioni di VdG, come gli incrementi dei casi di violenza nella stagione estiva (spesso in danno di turiste donne) e le violenze connesse alla prostituzione di donne e minorenni (con fenomeni locali di turismo sessuale). Tali peculiarità si sommano alle similarità in termini di dimensione, densità abitativa e condizione socio-economica, che danno al fenomeno delle VdG una caratterizzazione di tendenziale uniformità nell'area.

Il Progetto, promosso dal Comune di Roseto degli Abruzzi, in partenariato con i Comuni di San Salvo, Cervia, Porto San Giorgio, la Fondazione Maria Regina e l'Associazione Focolare Maria Regina – Centro Studi Sociali, è finanziato dal Dipartimento per lo Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e ha come **obiettivi** prioritari di «*aumentare la capacità di risposta del sistema dei servizi locali dell'area adriatica per la presa in carico e la cura delle vittime di VdG*» e di «*qualificare e professionalizzare l'intervento dei servizi di 1° e 2° livello per la prevenzione e l'emersione di tutte le forme di violenza di genere, e la presa in carico delle vittime*».

Il Progetto individua e approfondisce **4 focus tematici** relativi alle diverse manifestazioni della violenza contro le donne nei Comuni adriatici: **A) La protezione e la prevenzione dalla violenza nelle città adriatiche; B) Violenza di genere e multiculturalità; C) Violenza di genere in ambiente domestico; D) Violenza e atti persecutori contro madri e bambine**. Per ciascun focus tematico, sono stati realizzati uno **studio** per indagarne la fenomenologia rispetto al territorio del Progetto, ed una **guida tematica** diretta a fornire indicazioni specifiche e concrete su come prevenire e contrastare la violenza contro le donne, con riferimento sia ai comportamenti delle potenziali vittime che alle iniziative che gli Attori istituzionali locali dovrebbero porre in essere per evitare il verificarsi di futuri casi.

Insieme alla produzione di ricerche e guide operative, il Progetto promuove la formazione e lo scambio tra operatori finalizzati a rafforzare il coordinamento intercomunale dei Comuni della Costa adriatica, attraverso **workshop tematici** per ampliare le conoscenze e competenze sugli specifici focus tematici organizzati dai Comuni partner del Progetto. Nella primavera del 2010, presso il Centro Studi Sociali di Scerne di Pineto, si sono svolti **3 Master class sulla violenza di genere**, diretti a sperimentare strumenti di interventi e modelli di lavoro in rete: «*Atti persecutori (stalking) sulle donne e le bambine: definizione, epidemiologia e strumenti di intervento*»; «*La violenza domestica e la violenza assistita: modelli di intervento*»; «*Modelli e strumenti di buone prassi di protezione ed accoglienza delle*

donne vittime di violenza". Hanno preso parte ai Master class 103 operatori dei servizi pubblici e privati di 1° e 2° livello, che lavorano nell'ambito della prevenzione e della protezione dalla violenza di genere sui territori della costa adriatica.

Il ***Catalogo dei servizi e delle buone prassi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere nelle città adriatiche***, infine, in fase di realizzazione da parte del Comune di Roseto, sarà uno strumento di supporto agli operatori per migliorare metodologie e procedure di lavoro e aumentare la conoscenza delle risorse del territorio, al fine di stimolare un lavoro di rete, anche interregionale.



Bibliografia

Studi e ricerche

- Progetto ARIANNA -Monitoraggio dati numero di pubblica utilità 1522, - Dipartimento delle Pari Opportunità, 2008-2009;
- Molestie e violenze sessuali, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Sicurezza dei cittadini" Anno 2002, ISTAT, 2005;
- Abusi e maltrattamenti contro le donne: una proposta metodologica per la costruzione di indicatori di rischio, Università di Roma "Tor Vergata", 2002;
- Violenza contro le donne, Indagine multiscopo sulle famiglie, "Sicurezza dei cittadini" Anno 2006, ISTAT, 2008;
- La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, Indagine, ISTAT, 2007;
- La violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia Romagna, Regione Emilia Romagna, 2010;
- Rapporto ARIANNA - Attivazione Rete Nazionale Antiviolenza, I Rapporto 2006.2007, Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Pari Opportunità, 2008;
- Violenza e salute nel mondo, Rapporto Organizzazione Mondiale della Salute, 2002;
- Lo stato di salute delle donne in Italia, Ministero della Salute, Commissione Salute Donne, 2008;
- Il silenzio e le parole, Il Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia, DPO, 2006;
- Progetto TERRA – Esperienze e Relazioni tra Reti antiviolenza delle Province Abruzzesi, 2009

Testi

- Aa. Vv.
1998 Zero Tolerance. Esperienze, progetti e proposte per la campagna europea sulla violenza contro le donne, Atti della Conferenza Nazionale, 15-16 ottobre 1998, Bologna.
- Aa.Vv.
2001 Costruiamo la rete: cinque seminari locali contro la violenza alle donne, Progetto pilota 'Rete antiviolenza tra le città Urban-Italia', Dicembre 2000-Marzo 2001, Napoli
- Adami, C.
2003 "La violenza di genere. Alla ricerca di indicatori permanenti", in Bimbi, F. (a cura di), Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia, Il Mulino, Bologna.

- Adami, C., Basaglia, A.
2002 "Riconoscere la violenza contro le donne. Il contesto dei servizi e degli operatori nelle città Urban", in Adami, C., Basaglia, A., Tola, V. (a cura di), Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete antiviolenza Urban, Franco Angeli, Milano
- Adams, D., Cayouette, S.
2002 "Emerge. A group educational model for abusers", in Aldarondo E., Mederos, F., Programs for men who batter, Civic Research Institute, Kingstone
- American Psychological Association (APA)
1996 Violence and the family: Report of the APA Presidential Task Force - executive summary, APA, Washington
- Bimbi, F.
2000 "Tipologie di violenza e relazioni sociali", in Adami, C., Basaglia, A., Bimbi, F., Tola, V. (a cura di), Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere, Franco Angeli, Milano
- Creazzo, G.
2000 "I luoghi dell'accoglienza. Un punto di vista privilegiato sul fenomeno della violenza", in Romito, P. (a cura di), Violenza alle donne e risposte delle istituzioni, Franco Angeli, Milano
- Creazzo, G. (a cura di)
2000a "Risposte agli uomini che usano violenza contro le donne. Analisi comparata dei risultati di una ricerca europea", in Associazione "Gruppo contro la violenza alle donne, Risposte agli uomini che usano violenza agli uomini che usano violenza contro le donne. I risultati di una ricerca europea, Modena
- Misti, M., Palomba, R.
2002 "La percezione della violenza contro le donne tra stereotipi e tolleranza", in Adami, C., Basaglia, A., Tola, V. (a cura di), Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete antiviolenza Urban, Franco Angeli, Milano.

indice

Presentazione

Premessa

1. Una lettura del fenomeno della violenza di genere in un'ottica multiculturale

Introduzione

1.1 La violenza di genere e il fenomeno migratorio

1.2 I fattori di rischio della violenza di genere in ambito multiculturale

2. La prevenzione

3. La presa in carico e il lavoro di rete: linee guida d'azione

3.1 La presa in carico e il lavoro di rete

3.2 I protocolli di rete

3.3 La segnalazione, le denuncia, e la presa in carico nel territorio oggetto di indagine

4. Racconti di donne

5. Allegati

Il progetto Rete ADRIA

Bibliografia